

Tre prospettive per affrontare il tema

“IDENTITÀ DEL PAOLINO NELLA SUA DUPLICE ESPRESSIONE: SACERDOTE/DISCEPOLO”

Le annotazioni seguenti non costituiscono una proposta accurata e completa, ma un riferimento generico, anche se non infondato, a tre prospettive da tenere in conto nell'affrontare il tema che ci interessa:

- la prospettiva storica/carismatica;
- la prospettiva ecclesiale;
- la prospettiva teologica/antropologica.

La Parola di Dio soggiace ad ognuna di queste prospettive, che sono, inoltre, strettamente collegate tra di loro.

La prospettiva storica/carismatica

I carismi della vita consacrata si manifestano nella Chiesa in un momento dato della storia come un'espressione della Provvidenza divina che, con l'azione dello Spirito Santo, suscita i doni necessari per rispondere a particolari bisogni dell'Umanità.

I carismi però non sono doni che si possano incasellare, ma grazie dinamiche che si svolgono costantemente in varietà di applicazioni, proprio perché agiscono nella storia, la quale scorre come un fiume che è sempre lo stesso anche se cambia continuamente. Parimenti, in tutti i carismi della vita religiosa ci sono elementi stabili perché essenziali e aspetti variabili che sono altre tante applicazioni lungo il tempo, a seconda delle circostanze.

Nell'esaminare la storia della Società San Paolo e il pensiero del Fondatore circa la duplice espressione del Paolino, occorre un sapiente discernimento per distinguere gli aspetti che si debbono considerare variabili e quindi transitori, da quelli elementi essenziali che occorre salvaguardare e approfondire costantemente.

Un elemento essenziale comune al Discepolo e al Sacerdote paolino è la consacrazione religiosa con la conseguente professione dei consigli evangelici. Ma esistono alcuni elementi propri o del Sacerdote o del Discepolo che sono anche essenziali, per esempio il sacerdozio ministeriale e la laicità, rispettivamente. Vincolati con questi doni particolari essenziali, ci sono doveri specifici da non tralasciare, come la particolare responsabilità di animazione e di servizio sacramentale nel caso dei sacerdoti, e una particolare partecipazione dei discepoli nell'impegno della riparazione affidato dal Fondatore alla Congregazione e all'intera Famiglia Paolina.

Non è secondaria la stretta relazione che deve esserci tra l'identità del paolino in quanto consacrato è la spiritualità paolina vissuta in tutte le sue dimensioni e a partire dalla propria condizione o di Sacerdote o di Discepolo.

Altro elemento essenziale comune al Discepolo e al Sacerdote paolino è la missione specifica: tutto è finalizzato nella nostra vocazione apostolica (cfr. *Costituzioni*, art. 66), ed è soprattutto nello svolgimento della missione che si manifesta con più concretezza l'unione dei paolini: Discepoli e Sacerdoti. Quest'unione, che non è solo funzionale ma carismatica, è un valore da approfondire e da esplicitare nelle sue applicazioni pratiche oggi: il vecchio schema “redazione-tecnica-diffusione” ha subito trasformazioni radicali e bisogna fare una rilettura dell'indirizzo alberioniano che affidava il primo momento ai Sacerdoti e gli altri due momenti ai Discepoli. Attualmente, è da tutti ammesso che “*per quanto riguarda l'attività apostolica specifica, non ci sono preclusioni o esclusivismi, bensì orientamenti in base alle attitudini, alla preparazione e all'esperienza, e tutti i Paolini possono svolgerla nelle sue varie fasi*” (*Ratio formationis*, 21.1). Tuttavia, non si deve sottovalutare ma approfondire anche il senso dello “spazio tipico” riconosciuto come proprio del Sacerdote e di quel-

lo attribuito ai Discepoli. L'espressione "spazio tipico" e le corrispondenti distinzioni, coniate nel Capitolo Generale Speciale (1969-1971), sono entrate nelle *Costituzioni* (art. 5).

Uno dei compiti che potrà svolgere il "Gruppo di studio" sarà quello di evidenziare ed esporre con chiarezza tutti gli elementi da ritenere essenziali nel Paolino: quelli comuni al Discepolo e al Sacerdote, e quelli propri dell'uno o dell'altro. Così facendo, sarà più facile comprendere la reciprocità che li costituisce 'paolini' e la complementarità che li unisce nella missione.

La prospettiva ecclesiale

La dimensione storica/carismatica e la dimensione ecclesiale dell'essere paolino si intrecciano necessariamente.

Non si può parlare dell'Istituto fuori dalla storia o fuori dalla Chiesa. L'Istituto vive nella storia ed è parte viva della Chiesa.

L'ecclesiologia di comunione riproposta dal Vaticano II riconosce, nella molteplicità di doni che operano nella Chiesa, la munificenza dello Spirito Santo a favore di tutti i membri del Corpo Mistico di Cristo, della loro unità e della loro missione nel mondo.

L'ecclesiologia di comunione non mette l'accento sulla dimensione gerarchica ma sulla dimensione ministeriale vicendevole, cioè di servizio reciproco. Nessun dono è assolutamente personale, né rivolto ad un solo gruppo o istituzione. Ogni carisma, ogni dono particolare dev'essere ricevuto e veicolato, cioè messo al servizio degli altri per arricchire il tutto.

Nella Società San Paolo, al dono della consacrazione comune ai Sacerdoti e ai Discepoli, si aggiungono i doni propri dell'una e dell'altra espressione dell'essere paolino. Ma né il Sacerdote paolino ha il suo dono peculiare solo per se, né il Discepolo può ritenere il proprio dono: conferendosi reciprocamente il proprio dono, Sacerdoti e Discepoli "*si costituiscono a vicenda 'paolini'...*" (cfr. *Costituzioni*, art. 5). Questa reciprocità è qualcosa di più che un semplice completamento. Il concetto di "complementarità" deve essere ben usato e ben inteso. No si tratta di un semplice colmare una incompletezza, ma piuttosto del conferimento mutuo di una grazia dinamica che dà, e al Sacerdote e al Discepolo, la pienezza dell'identità paolina.

Lo schema grafico per rappresentare questo reciproco costituirsi paolini non dev'essere questo:

$$S + D = P$$

Ma piuttosto:

$$P = S \rightleftharpoons D$$

In questa formulazione grafica che propongo le due frecce esprimono bene la reciprocità e anche il dinamismo, cioè la circolarità che si stabilisce e che fa scaturire un'energia benefica per la Congregazione, per la Famiglia Paolina, per tutta la Chiesa di cui formiamo parte e per il mondo al quale dobbiamo servire con il nostro essere e con il nostro operare. Questa è davvero "*una delle caratteristiche o 'novità' della congregazione*" (*Costituzioni*, art. 5). Di questa 'novità' dovremmo sentirci fieri e saperla presentare, e testimoniarla di fatto.

Alcuni aspetti giuridici vincolati col tema che ci occupa, possono far parte della nostra riflessione; ma non perdiamo di vista la necessità di una adeguata conoscenza del Diritto Canonico in genere e per quanto concerne i religiosi. D'altra parte, è vero che il dinamismo dei carismi e del loro costante aggiornamento precede, non procede dalle formulazioni canoniche, ed è questo che consente e consiglia di bussare con opportuna insistenza alle porte della suprema autorità della Chiesa. Lo Spirito Santo che ispira le giuste richieste, guida anche, nel suo momento, la risposta delle legittime autorità...

La prospettiva teologica/antropologica

Nell'essere completo, Don Alberione faceva entrare anche la vocazione (cfr. AD 100). Questo, che è valido per qualsiasi persona, lo è ancora di più per chi è soggetto di una speciale chiamata: alla vita consacrata e apostolica.

Ogni autentica vocazione viene da Dio. E' Lui che chiama. La Sacra Scrittura è una costante manifestazione di questa verità.

Per comprendere l'unica vocazione paolina nelle sua duplice espressione (o le "due vocazioni" complementari in cui si manifesta il paolino, se preferiamo questa formulazione), è assolutamente necessario un approfondimento nella teologia della vita consacrata. Non bastano le considerazioni di tipo sociologico o psicologico o antropologico in genere, anche se tutti gli elementi umani entrano in gioco.

La vocazione paolina, infatti, non è soltanto una scelta da parte del soggetto, ma anzitutto una elezione da parte di Dio. Nella concreta realizzazione di una vocazione si compie un incontro e una sorte di alleanza amorosa e operativa tra due volontà: quella divina e quella umana; quest'ultima si manifesta nella libera adesione ad un progetto di Dio che di solito non si rivela di colpo con assoluta chiarezza. E' pieno di sorprese. L'atteggiamento più genuino è quello di perseverare attivi e gioiosi in un dialogo continuato di chiamata e risposta.

E poiché nel mistero della vocazione si compie una intesa tra un piano di Dio e una libera risposta da parte del soggetto, si comprende l'importanza che assumono, per il discernimento vocazionale (da parte del soggetto e da parte dell'Istituto) tutte quelle note della persona che costituiscono i suoi doni peculiari, le sue inclinazioni, le sue potenzialità, ecc. Si comprende pure l'importanza che assume la chiarezza nel presentare in modo completo, adeguato e motivante l'identità del paolino, perché la risposta al Signore sia davvero libera e cosciente. Si comprende, in fine, il delicato compito di accompagnare con saggezza pedagogica i nuovi paolini affinché in ognuno si sviluppino e diventino fecondità di vita tutti gli elementi e i valori della specifica vocazione ricevuta.

L'efficacia delle rinnovate formulazioni a cui arriverà il "Gruppo di studio" si potrà misurare secondo l'incidenza che avranno nel campo formativo, essendo questa la mediazione fondamentale perché i valori del paolino (spiritualità, studi, attività apostolica, "povertà"...) confluiscono nella missione.